

## Luciano Federighi la canzone americana

Preannunciato dalle composizioni ottocentesche di Stephen Foster (“My Old Kentucky Home”) e di James Bland (“Carry Me Back to Old Virginny”), con il loro struggente romanticismo sudista, il grande “songbook” americano ha iniziato a definire la sua originale quanto variegata identità a partire dal secondo decennio del Novecento, illuminato dalla formidabile capacità di sintesi del russo-newyorkese Irving Berlin (“Alexander’s Ragtime Band”, 1911), dal fluido melodismo di Jerome Kern (“They Didn’t Believe Me”, 1914), dal parallelo emergere del blues e di altri umori afroamericani in forma di canzone (“St. Louis Blues” di W.C. Handy, 1914, “I Ain’t Got Nobody” di Spencer Williams, 1916).

Gli stessi Kern e Berlin, insieme a loro talentuosi epigoni come i fratelli Gershwin, Richard Rodgers e Lorenz Hart, Cole Porter, Arthur Schwartz e Howard Dietz, Harold Arlen e Johnny Mercer, hanno contribuito alla piena e spettacolare maturazione del song americano durante la fertilissima stagione culturale degli anni Venti e Trenta, tra Broadway, Tin Pan Alley e – con l’avvento del cinema sonoro – Hollywood: in combinazione con gli immaginifici compositori del mondo del jazz (in particolare Duke Ellington, Fats Waller e Hoagy Carmichael) e con l’affermazione di una prima generazione di grandi interpreti pop e jazz (Bing Crosby, Ethel Waters, Louis Armstrong, Fred Astaire, Mildred Bailey, Billie Holiday, Connie Boswell) capaci di illustrare e personalizzare l’eleganza ritmico-armonica, la plasticità melodica e la sofisticata arguzia lirica di brani memorabili come “But Not for Me”, “Ain’t Misbehavin’”, “Dancing in the Dark”, “Star Dust”, “Night and Day”, “Stormy Weather”, “Smoke Gets into Your Eyes”.

L’Età dell’Oro della canzone si è estesa ai decenni centrali del secolo, tra ballate e “swingers” del repertorio delle big band (firmate da individualisti come Matt Dennis o Alec Wilder, interpretate da supremi crooner e *canaries* come Frank Sinatra, Jo Stafford e Kay Starr), eleganti e pensosi standard emersi da commedie hollywoodiane come quelle musicate da Jimmy Van Heusen e Johnny Burke per la coppia Bing Crosby-Bob Hope e dai grandi musical teatrali di Rodgers e Hammerstein (*South Pacific*), Frank Loesser (*Guys and Dolls*) o Lerner e Loewe (*Brigadoon*), agrodolci e terragni bozzetti di poeti del R&B e del country come Percy Mayfield e Hank Williams.

E anche dopo la conquista della *mainstream* da parte del rock’n’roll, i valori più autentici della canzone americana hanno continuato a vivere in raffinati songwriter broadwaiani come Stephen Sondheim, in ispirate creature pop come Carole King o Tom Waits e in eccentrici cantautori jazz come Mose Allison e Dave Frishberg.